

Riflessioni sulla Giornata del Malato 2004 di [Veio Zanolini](#)

Aveva ragione il nostro indimenticato scrittore, Piero Bianconi, quando in occasione della Giornata del malato di sei anni fa scrisse nelle sue riflessioni di aver imparato solo dopo aver trascorso alcune settimane in clinica che cosa significhi essere malati e trovarsi fuori del corso della vita attiva, inabile e inutile. Prima si sarebbe trovato a mani vuote, come dire senza nessuna esperienza, per scrivere due righe per la giornata del malato: avrebbe certo mandato buone parole, ma di assai poco peso.

Anch'io quest'anno ho una motivazione in più per rivolgere alcuni pensieri d'incoraggiamento a coloro che soffrono. Perché all'inizio del mese scorso sono stato confrontato personalmente con la sofferenza, con il massimo di ciò che usa definire dolori acuti, insopportabili, dolori che ti fanno cadere le lacrime lungo le guance, che ti fanno sudare freddo e ti provocano tremiti in tutto il corpo fin quasi allo svenimento. Poi, nel cuore della notte, a poche ore dall'alba, l'arrivo dell'autolettiga. Davanti a me un uomo forte, che mi dà fiducia, un soccorritore professionale che con l'aiuto di un collega cerca di trovare il sistema migliore per trasferirmi sul lettino dell'autolettiga. Con molta difficoltà, perché ogni minimo movimento scatena un urlo di dolore che sconvolge la pace della notte, una vera pugnalata nella carne viva. Ma infine ci riesce.

Alla prima pigra luce dell'alba l'autolettiga scende lentamente verso l'ospedale di Locarno, dove medici e personale infermieristico, dopo gli esami di rito, cercano di ridurre i dolori acuti per poter proseguire nella ricerca delle loro cause.

Il venerdì mattina, dopo tre giorni di dolori "controllati" la tomografia assiale computerizzata dà il suo verdetto: ernia discale. Trasferimento, nel pomeriggio, al "Civico" di Lugano e il sabato mattina, esattamente quattro settimane fa, l'intervento chirurgico liberatorio.

È un'esperienza, quella da me vissuta, sicuramente non fra le più banali, ma altrettanto sicuramente non fra le peggiori. Perché c'è chi soffre di più e più a lungo. Lo sanno tutti.

Ma è un'esperienza che mi ha molto arricchito sul piano dei valori e dei rapporti umani. Innanzitutto per aver potuto beneficiare della vicinanza ininterrotta e del sostegno dei miei famigliari (è il tema dominante della Giornata del Malato di quest'anno), ma anche perché la circostanza mi ha offerto l'occasione, anzi il privilegio d'incontrare e di conoscere tante persone competenti e meravigliose, ligie al loro dovere, che ti danno il massimo di ciò che ti possono dare nelle rispettive mansioni. Tutta gente, dal primario che rimane sempre il tuo punto principale di riferimento, ai medici ospedalieri di ogni livello, al personale infermieristico che ti appaiono tutti con il candore del camice bianco, gente che fuori, mescolandosi alla folla, non si nota nemmeno, ma che all'interno di una struttura ospedaliera ti diventa improvvisamente vicina e amica. Per questo non dimenticherò mai i volti affettuosi di tutte le persone che mi hanno assistito, giorno e notte, all'ospedale di Locarno prima e al settimo piano del "Civico" di Lugano poi.

"Essere malato – aggiungeva Piero Bianconi – è un nuovo e assai diverso modo di essere al mondo: la tavola dei valori è alterata, quello che sembrava importante diventa cosa da poco, quello che sembrava inutile assume un impensato valore". Parole sacre.

E io aggiungo che è molto più facile scrivere ai sofferenti dopo aver dato del tu alla sofferenza, come è logicamente più facile rivolgersi agli ammalati dopo aver vissuto un'esperienza di malattia.

Quest'anno il Comitato svizzero della Giornata del Malato ha ritenuto giusto di ricordare alla popolazione anche l'importante presenza dei famigliari degli ammalati, perché anche loro hanno bisogno del sostegno di tutti, di una buona parola, di solidarietà e di collaborazione.

È importante soprattutto per la persona sofferente che coloro che l'assistono possano beneficiare anche della generosità di altre persone che vivono nell'ambiente, magari non troppo lontane dalla persona bisognosa di cure e di affetto.

E a questo punto è bello ricordare tutte le persone generose che operano, attraverso iniziative e buone volontà individuali, a favore degli ammalati e di tutti coloro che soffrono per un motivo o per l'altro. Scomparse da tempo, oramai, le famiglie patriarcali nelle quali – come scriveva anni fa un mio apprezzato collega – la solidarietà era trasversale e il malato o la persona sola erano considerati di "tutti", oggi la

situazione è cambiata e la persona bisognosa di calore umano è spesso lasciata sola e abbandonata. Dimenticata magari anche dalle persone più vicine. Io penso che ognuno di noi abbia commesso una qualche mancanza nei confronti di una persona che soffre. Riconoscerlo e rendersene conto è già un bel passo avanti. Rimediarvi sarebbe ancora meglio.

Per questo, nella tradizionale giornata dedicata agli ammalati e a tutte le persone che soffrono, vorrei spezzare una lancia anche a favore del volontariato sociale.

Il volontario, mi sembra di poter dire, dev'essere un puro di cuore che non vuole giustificazioni, non coltiva simpatie né antipatie, non rincorre interessi materiali, vanta il sigillo del gratuito, porta pace, non scarica la propria ansia e non strumentalizza il malato.

In altre parole dev'essere una persona forte e in grado di serbare convinzione piena della propria vocazione.

A condizione che il suo impegno volontario a favore degli altri non vada naturalmente a scapito, come spesso succede, di un proprio familiare ancora più bisognoso di calore umano che di aiuti di altro genere.

Veio Zanolini

Presidente del Comitato Svizzero per la Giornata del Malato